



## **I BULLI SIAMO NOI**

### **Spettacolo d'attore con videoproiezioni**

rivolto ad un pubblico di ragazzi e adolescenti  
Target scolastico: scuole superiori di I e II grado

FASCIA D'ETA' CONSIGLIATA: 11-18

ANNO DI PRODUZIONE: 2018

AUTORI: Anna Manfio e Davide Stefanato

INTERPRETI: Anna Manfio e Davide Stefanato

REGIA: Anna Manfio e Davide Stefanato

LUCI: Gruppo Alcuni

SCENOGRAFIE E COSTUMI: Anna Manfio

PROIEZIONI E VIDEO: Gruppo Alcuni

GENERE: teatro di prosa - teatro ragazzi

TECNICA UTILIZZATA: teatro d'attore con videoproiezioni

DURATA DELLO SPETTACOLO: 50' circa (n° atti: 1)

### LO SPETTACOLO

Alla fine di una serata tra amici, Davide si ferma ad aiutare Anna la padrona di casa, mamma di Marco un ragazzo di seconda media.

A Davide non sfugge l'aria preoccupata dell'amica e indaga sui motivi della sua inquietudine. Anna confessa di temere che il figlio sia vittima di bullismo ma non ne sa capirne i confini e soprattutto non sa come e se intervenire.

Davide conosce bene il problema perché è professore di storia, sempre

a contatto coi ragazzi. Inoltre, l'argomento lo tocca particolarmente perché da adolescente anche lui è stato una vittima dei bulli. Inizierà così una lunga chiacchierata tra ricordi delle esperienze passate tra i banchi, metodi provati e falliti contro i bulli, soluzioni possibili e sistemi utili per capire, aiutare e disinnescare uno dei problemi più vivi e sentiti della scuola di oggi.

Senza ipocrisie, senza falsi moralismi, i due protagonisti partiranno per un viaggio nel mondo degli equilibri della scuola di ieri e di oggi per capire, con disincanto e magari anche un pizzico di leggerezza, cosa si può fare e come si può capire e far capire la sempre più sottile linea che divide bene e male.

Una bravata non è bullismo, uno scherzo non è bullismo, uno spintone durante un gioco non è bullismo... la violenza psicologica e fisica perpetrata verso chi si crede più debole è bullismo, stare a guardare senza agire è bullismo, difendere chi lo fa è bullismo, schierarsi con il prepotente è bullismo... nessun insegnamento ex cathedra, ma un'analisi semplice che parte da esperienze vissute per mettere adulti e soprattutto ragazzi di fronte al dolore che si può provocare se non si interviene.

#### LA TEMATICA E IL FENOMENO BULLISMO

Il Bullismo è un fenomeno che spesso assume nella nostra contemporaneità sfumature drammatiche ma che continua ad essere di difficile descrizione e di non semplice riconoscimento nella quotidianità.

Un interessante studio sull'argomento realizzato dal telefono Azzurro lo definisce brevemente così:

*Per **bullismo** si intendono tutte quelle azioni di sistematica prevaricazione e sopruso messe in atto da parte di un bambino/adolescente, definito "bullo" (o da parte di un gruppo), nei confronti di un altro bambino/adolescente percepito come più debole, la vittima.*

Secondo le definizioni date dagli studiosi del fenomeno, uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto deliberatamente da uno o più compagni.

Non si fa quindi riferimento ad un singolo atto, ma a una serie di comportamenti portati avanti ripetutamente, all'interno di un gruppo, da parte di qualcuno fa o dice cose per avere potere su un'altra persona.

Il termine si riferisce al fenomeno nel suo complesso e include i comportamenti del bullo, quelli della vittima e anche di chi assiste (gli osservatori).

Perché si possa parlare di bullismo è necessario che siano soddisfatti alcuni requisiti:

- i protagonisti sono sempre bambini o ragazzi, in genere in età scolare, che condividono lo stesso contesto, più comunemente la scuola;
- gli atti di prepotenza, le molestie o le aggressioni sono intenzionali, cioè sono messi in atto dal bullo (o dai bulli) per provocare un danno alla vittima o per divertimento;
- c'è persistenza nel tempo: le azioni dei bulli durano nel tempo, per settimane, mesi o anni e sono ripetute;
- c'è asimmetria nella relazione, cioè uno squilibrio di potere tra chi compie l'azione e chi la subisce, ad esempio per ragioni di età, di forza, di genere e per la popolarità che il bullo ha nel gruppo di suoi coetanei;
- la vittima non è in grado di difendersi, è isolata e ha paura di denunciare gli episodi di bullismo perché teme vendette

È importante e complesso capire che il Bullismo non è uno scherzo tra ragazzini.

Nello scherzo l'intento è di divertirsi tutti insieme, non di ferire l'altro; il conflitto, come può essere un litigio, è episodico, avviene in determinate circostanze e può accadere a

chiunque, nell'ambito di una relazione paritaria tra i ragazzi coinvolti.

Interessante e attuale l'analisi di Michele Serra apparsa su Repubblica del 19 novembre 2006 dal titolo *La bulimia esistenziale*

<sup>11</sup><sub>SEP</sub> nel Paese dei Balocchi:

L'adolescenza è un'età di tentativi, non tutti congrui, non tutti fortunati. Questo lo sappiamo da sempre, almeno da quando gli adolescenti eravamo noi, inquieti e muti, pericolosi e in pericolo. Non tutti "bulli", non tutti a rischio, però diffidenti del buon senso dei grandi, questo sì. E avidi di esperienze, questo pure, e con i sentimenti tesi a tutto tranne che alle raccomandazioni dei nostri genitori.

Se però oggi i frequenti (e non nuovi) deragliamenti dei ragazzini sembrano destare un'angoscia speciale, e il cosiddetto bullismo figura sui giornali come un fenomeno quasi epidemico, forse è perché qualcosa è cambiato, radicalmente cambiato, non tanto nelle piccole e mutevoli società dei minori, assembramenti occasionali e veloci, quanto nella grande e strutturata società degli adulti.

Che cosa è cambiato? Per dirla bruscamente, è saltato il meccanismo che regola il rapporto tra i diritti e i doveri. O meglio ancora tra i desideri e il loro limite, come spiegava benissimo Marco Lodoli, giorni fa, su questo giornale. La moltiplicazione dei desideri, nel nostro mondo, è contagiosa, esponenziale e strutturalmente vitale per la moltiplicazione dei consumi.

Ognuno di noi sperimenta su sé stesso, e più ancora sui figli, se ne ha, l'enorme difficoltà di introdurre, in questo meccanismo rotto, un calmiera, un contrappeso etico. Se l'aggressività dei minori ci spaventa più di quanto è fisiologico, questo dipende, io credo, dal fatto che la paura si manifesta per causa loro, ma non è paura di loro: è la paura - profondissima - di avere perduto in gran parte gli strumenti per affrontarla. È la paura di avere reso inarticolato il linguaggio dei meriti e dei demeriti, dei doveri e dei limiti, in un paesaggio sociale che letteralmente

esplode di stimoli a desiderare e a possedere. In fretta. Adesso. Subito.

Per questo oscilliamo, incerti e preoccupati, tra rigurgiti punitivi che sentiamo necessari, e il dubbio che la punizione, anche se giusta, sia la goffa e occasionale ricucitura di uno sbrego così enorme, così irreparabile, che la diga nel frattempo è già crollata. Mentre la città scintilla di vetrine esorbitanti, eros a portata di mano, identità e modelli aggressivi e "di successo", e il mondo intero pare un infinito reticolo di scorciatoie identitarie, fisionomie virtuali, di trucchi per sembrare qualcuno a buon mercato, noi balbettiamo spesso, e con scarsa convinzione, le regole della rettitudine.

Con il terrore (tipicamente d'epoca) di sembrare moralisti per l'evidente, clamoroso scarto tra l'invito a contenersi e un mondo esterno (spesso anche familiare) che si è dato parametri di incontenibilità e di incontentabilità: avere di più, sembrare di più, desiderare di più.

È quasi ovvio che questa vera e propria bulimia esistenziale, che già molti adulti riescono a governare con difficoltà, produca effetti incontrollabili nei ragazzini, la cui natura anagrafica è già di per sé portata ad avere fretta di crescere e fretta di essere. E in questo, almeno in questo, le nostre adolescenze furono diverse: l'idea che ci fosse, per crescere, un tempo fisiologico, maledettamente lungo ma insormontabile, e da percorrere tutto intero, era per noi molto chiara.

La politica, per la mia generazione, fu sì un potente acceleratore formativo (come la guerra per i nostri padri, assai meno fortunati), ma era comunque intesa come un percorso, come un divenire. Ora per i ragazzi l'ansia di crescere, di dimostrarsi grandi e forti, potenti e ammirevoli, è diventata un'illusione quotidiana, la tentazione di ogni minuto, a portata di pubblicità, di pantaloni firmati, di chat, con la rete che diventa (vedi il caso di Torino) un facile battesimo per ogni genere di "successo".

Questa distruzione del tempo, il lungo tempo che lentamente

plasma le persone e riempie le loro vite, è la voragine dentro la quale abbiamo il terrore di vedere scomparire i più fragili tra i nostri figli. Non riusciamo più a spiegare loro la gradualità del "successo" (che piace a tutti, a noi per primi: ma per definirlo, per capirlo, serve anche capire la fatica che costa), la gioia oscura dell'attesa, la differenza tra il facile che è l'ovvio, e il difficile che è il suo contrario.

Vacilliamo nel ruolo di autorevoli indecisi, di amichevoli inermi, che ci siamo dati anche nel timore di ripetere modelli barbogi e ottusi di tante vecchie famiglie, che credevano di esaurire nel divieto e nella durezza il compito faticosissimo dell'amore. Pure, qualcosa di differente dovremmo provare a dire, e a fare.

Tirarli per le bretelle, magari, i nostri pinocchi, e dirgli "aspetta, prova ad aspettare". Impara ad aspettare. Fai la fatica di aspettare. Tutto o quasi prima o poi arriva, ma solo se hai la forza di aspettarlo. Non c'è crimine, adulto o ragazzino, dei nostri giorni, che non abbia per fondamentale movente la tentazione orribile, falsa, del "tutto e subito". Era lo slogan dei rivoluzionari che fummo. E' diventata la legge del Paese dei Balocchi. L'unico modo per tornare a essere rivoluzionari è violarla: non tutto, non subito.

#### BREVE BIBLIOGRAFIA

Guarino, A., Lancellotti, R., Serantoni, G. *Bullismo. Aspetti giuridici, teorie psicologiche e tecniche di intervento*, pp. 13-14.

Franco Angeli, Milano 2011;

AA.VV., *Il Fenomeno del Bullismo, conoscerlo e prevenirlo*, Telefono azzurro, quaderni Telefono Azzurro;

Castiglia G., Colonnetti A., *A trecento KM all'ora*, Ed. Fondazione;

Lipperini L., *Ancora dalla parte delle bambine*, Ed. Feltrinelli;

Popper K., *Cattiva maestra televisione*, Ed. Marsilio;

Marida Lombardo Pijola, Ho dodici anni faccio la cubista mi chiamano principessa, Ed. Bompiani;

Ridley P., a cura di Mazzoni, P. Narciso Forbice, mi metto alla prova, Edizioni Corsare, Perugia 2008;

De Amicis E., Cuore, Italia 1886;

Molnar F., i ragazzi della via Paal, Ungheria 1907;

Vamba, Il giornalino di Gian Burrasca, Italia 1907.